

Fig. 5 : i primi rinvenimenti archeologici sull'affioramento di leucitite qui rappresentato in grigio (da Peacock 1986, p. 46 : fig. 1.)

### Tra Sugano e Trinità

In tutta la fascia di leucitite compresa tra il paese di Sugano e il monastero di trinità, la topografia contrasta chiaramente con la parte precedente. Il complesso vulcanico dimostra ormai uno sbalzo lungo con scarpata di 50 m, forse di più, che Peacock interpretò come una falesia naturale. Ai suoi piedi numerosi blocchi di leucitite molto voluminosi -alcuni sono larghi 4 m- risultano sparsi. Questi cumuli la cui origine fu ugualmente considerata naturale avrebbero procurato una prima fonte per la produzione di materiali edilizi o per macine. L'attività artigianale sarebbe consistita nel ricavare blocchi dalle dimensioni idonee e non avrebbe lasciato un gran ché di tracce.



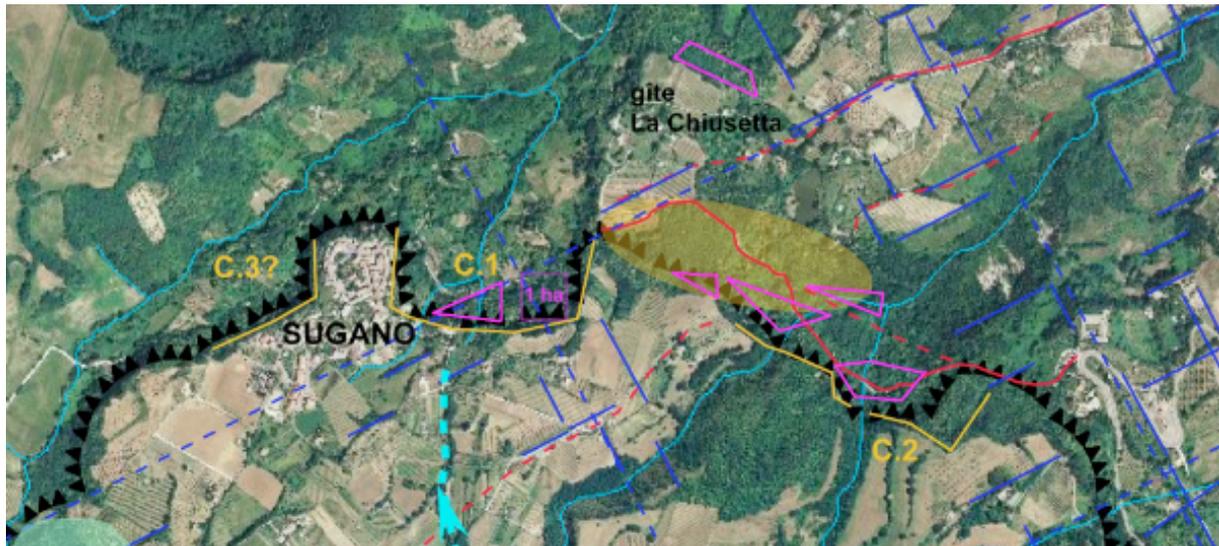
Fig. 6. Una galleria cavata al piede della scarpata : osservazione giugno 2012 (complesso B, nella Fig. 16).

Una galleria è stata forata alla base della colata di leucitite, il cui punto è localizzato approssimativamente sulla mappa di Peacock (fig. 5 indicazione « quarry ») come avviene per le altre osservazioni archeologiche in quanto mancava all'epoca un materiale di rilevamento topografico. La galleria è verosimilmente legata ad un'estrazione moderna, forse di conci di circa 30 cm di lato una cui parte si trovava ancora davanti all'ingresso (sulla nostra mappa Fig. 16, nella parte II, in seno al complesso A). Detta galleria può anche essere pertinente alle esplorazioni mussoliniane<sup>1</sup> miranti a sviluppare una produzione a partire della leucitite, minerale povero in Al.

Più verso Sud (Fig. 5 : indicazione « querns »), varie depressioni di circa 10 m di diametro sono state osservate in superficie, ai piedi della scarpata. Vennero interpretate quanto conche da estrazione colme di residui di lavorazione o di cava. Non

<sup>1</sup> informazioni orali locali, confermate da P. Binaco (cfr. mappa *infra*) che dovranno essere oggetto di accertamenti nel archivio e presso le persone contemporanee sopravvienti.

dovrebbero localizzarsi nel complesso B). Secondo noi si potrebbe trattare di conche estrattive o di depressioni formate tra monticelli di materiale di risulta.



**In viola indicazioni (info. Binaco) delle estrazioni del periodo mussoliniano** (fondo satellitare Geoportale Nazionale – carto ACH & PB)

### Da Trinità a Buonviaggio

Tra Trinità e Buonviaggio, l'affioramento viene attraversato da la SS.71 –strada per Montefiascone che subito dopo opera una discesa verso Orvieto. I materiali mossi durante la sua costruzione sono stati depositati sulla sua riva, mascherando per parte l'originaria topografia. Risulta dunque difficile caratterizzare in questa zona l'andatura dell'affioramento e i vestigi del suo sfruttamento antico. Questo settore, rapporto a tutti gli altri, si trova più vicino ad Orvieto. Era direttamente accessibile dalla città tramite una via rettilinea che fu in uso fino all'epoca subattuale, prima della costruzione della SS.71. Questa antica strada, basolata con blocchi sembra di leucitite come lo sono i tracciati etrusco-romani rinvenuti negli scavi a Campo della Fiera<sup>2</sup>, osserverebbe il tracciato di una via romana (Fig. 5 e 16 – cfr. parte IIa cap. 10). Come pensa Peacock, si può concepire che la maggior parte dei materiali edilizi adoperati nella città medievale e moderna di Orvieto fossero provenienti da questa zona vicina. Precisiamo ora che l'uso ad Orvieto della leucitite corrisponde solo ad una parte molto limitata dell'edilizia la cui stragrande parte è di tufo, materiale costituente della rupe stessa. Invece la leucitite è più dura ed è stata impiegata soprattutto in certi periodi come pietra per angoli, incorniciatura di finestre e parte del ciottolato urbano.

La zona qui considerata fu oggetto di una coltivazione per macine durante l'Antichità. Direttamente giù della SS.71 e del affioramento, D.P.S Peacock (1986) riconobbe a prossimità di una casa appena costruita 9 bozze pompeiane (5 *catilli* e 4 *metae*) che sono disegnate nel suo articolo (Fig. 5 : indicazione « mills »). le abbiamo potuto ritrovare nel giardino accanto alla casa (punta n°3, Fig. 16 ). Peacock desume che rinvennero durante i lavori perché portavano marche dalla ruspa, la casa avendo poi necessitato di scavare dentro una terrazza agricole. I lavori rivelarono la presenza di monticelli di scarto da cava e/o di scaglie finora mascherati dalla terrazza. Essendosi creata una seziona archeologica incidentale, si vedevano questi resti cumulati su quasi 3 m di altezza. Prima della sistemazione della casa, si suppone che le bozze erano inserite dentro questa stratificazione. Da queste 9 bozze 6 possono essere datate al periodo imperiale da la loro grande dimensione.

<sup>2</sup> informazione oral S. Stopponi che ringraziamo

## PARTE IIa

# II PROGETTO

## TEMI & TERRENI

---

Cave - Macine - Materiale -  
Produzione - Habitat - Trasporto -  
Diffusione - Società

---

## - Le CAVE :

Abbiamo percorso per 3 gironi, a giugno 2012, l'ampia fascia di leucitite ubicata a Sud-Ovest di Orvieto. Le osservazioni (localizzate infra sulla Fig. 16) vengono in complemento delle investigazioni dovute a Paolo Binaco (2010), condotte al piede delle cave trattate al presente capitolo. Le nostre ricognizioni sono state realizzate in modo parziale e limitato, senza materiale di geolocalizzazione o di rilevamento topografico. Nonostante il fatto, i dati raccolti consentono di stabilire un primo quadro del potenziale archeologico della zona e, con alcune ipotesi di lavoro che andranno confrontate ad un vero studio del terreno, di costituire una base per delle problematiche al programma di ricerca che viene adesso esposto in questa **Seconda Parte**.

## 1- ESPLORAZIONE del POTENZIALE

Tra Sugano e Trinità : due ampie cave di macine di cui rimane una lunga catena di fronti di taglio ?

Abbiamo ritrovato a giugno 2012, tra Sugano e trinità l'impressionante complesso menzionato da D.P.S. Peacock (1986), ed interpretato come una falesia (di 30-50 m di altezza?) al piede di cui giacciono cumuli di blocchi che sarebbero stati staccati dall'erosione della scarpatata.

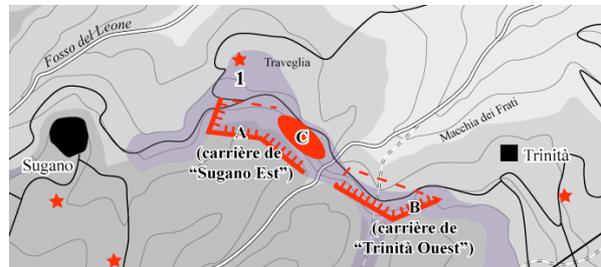


Fig. 7 : un aspect caractéristique des fronts de taille (carrière de « Trinità Ouest ») : le découpage en « dentelles » tient à la présence de larges fissures verticales.

Però, dopo osservazione e avendo condotto più ricognizioni su cave da macine in Francia, pensiamo che si trattano di resti di una cava : la falesia corrisponderebbe alla catena di fronti le cui pareti, di forma naturale, coinciderebbero con le labbra di fessure verticali.

La formazione di leucitite appare di fatto attraversata localmente da una serie di grandi fessuramenti verticali che determinano una successione di colonne di pianta quadrata di circa 1 o 2 m di lato. Al posto di queste colonne, lo stacco di blocchi avrebbe generato il complesso di fronti che si vede oggi (fig. 7). Sono questi stessi blocchi che si possono vedere raccolti sotto forma di ampi monticelli al piede dei fronti.

Questa tecnica di estrazione a blocchi lascia pochi segni sui fronti di taglio : la ricognizione rapida non ha permesso di osservarne, ma alcune potrebbero apparire con un'esaminazione attenta o durante sondaggi alla base dei fronti. D'altronde, tra i blocchi presenti, uno porta su un suo lato una serie di intaccature quadrangolari (Fig. 8). Si presume che tali segni si potranno trovare lungo i fronti, là dove sono stati staccati gli ultimi blocchi nella base delle "colonne" di estrazione (Fig. 9). Attualmente però i cumuli colluviali o materiale di risulta mascherano tutta la base del fronte.

Finalmente, questa cava sembra abbastanza paragonabile nel suo aspetto alla grande estrazione molare di Mayen (Renania-Palatinato, Germania) che sfruttava un affioramento di basalto anche lui fessurato sotto la forma (Fig. 9) di una serie di colonne quadrangolari (Mangartz 2006). Tuttavia, alla differenza di quest'ultima, le "colonne" sono meno precise e meno regolari ad Orvieto, probabilmente a causa di una fratturazione naturale meno prismatica e più tonda.

I blocchi evidenziati al piede dei fronti di taglio sono freschi di estrazione, cosicché rimane da determinare a che tipo di produzione erano destinati. La loro importante dimensione, spesso compresa tra 1 e 2 m di lato, appare ideale per cavarci mole pompeiane. I cumuli di blocchi sono ora poco visibili nel senso che emergono da uno fitto strato di terra che sembra indicare il carattere molto remoto di questi resti estrattivi.

I fronti di taglio osservati tra Sugano e Trinità formano più precisamente due complessi che si iscrivono in uno stesso prolungamento e vengono separati dal fosso di Pontesasso : provvisoriamente gli abbiamo nominati Cava di "Sugano Est" (A) e Cava di "Trinità Ovest" (B). Dalla rupe di Orvieto, questi due complessi appaiono con chiarezza (Fig. 10). Da questo punto di visione si percepisce di fatto due elementi uniti dalla vallata di Pontesasso, nella cui massa si vede un taglio regolare. Questa anomalia, delimitata da ipotizzati fronti precedentemente descritti, testimonierebbe delle considerevoli quantità di materiale che sarebbe stato prelevato nell'affioramento.



Fig. 8 : encoches d'emboiture sur un bloc (carrière de « Trinità Ovest »)



Fig. 9 : la meulière romaine de Mayen (d'après Mangartz 2006, p. 30 : fig. 6). Sur les fronts de taille, on peut observer les traces d'emboiture à la base de chaque colonne.

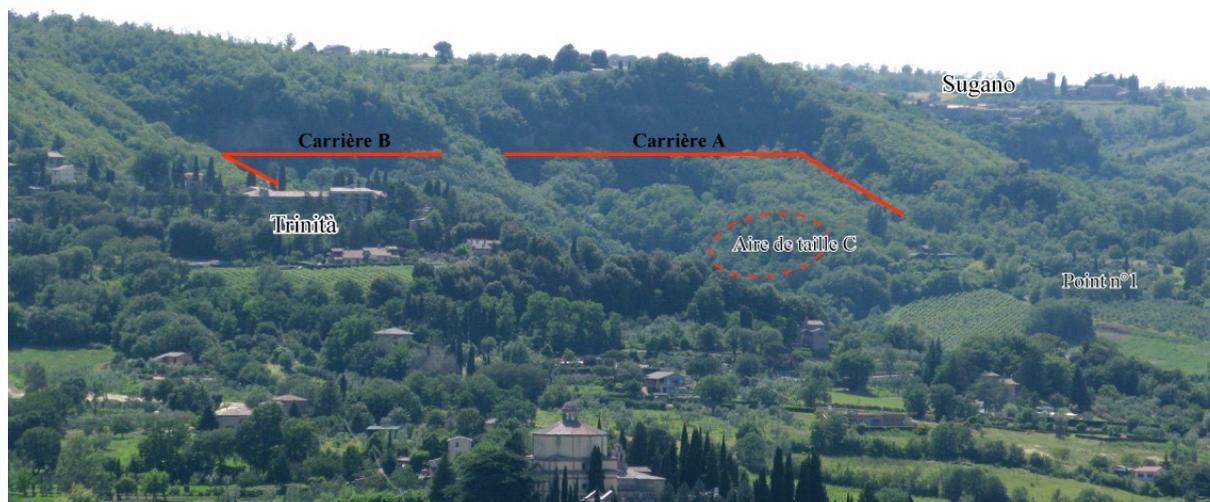


FIG. 10 Veduta, da Orvieto, del massiccio di leucitite tra Trinità e Sugano (ad Ovest)

Una vasta officina di lavorazione di macine pompeiane (complesso C) presso la cava A (« Sugano Est ») ?



Fig. 11 : ébauche de *catillus* pompéien en cours de dégrossissage : atelier de taille de l'ensemble C.

Contro la cava di « Sugano Est » (o Cava A nelle Illustrazioni), un po' giù della catena di fronti di taglio che la definisce a Sud e dei cumuli di blocchi sparsi al piede della scarpata, si individua un complesso particolare, detto « C » (Fig. 10 e 16). viene definito da una successione di monticelli che arrivano fino a più metri di altezza e sono costituiti da scaglie . Dalla loro dimensione si differenziano dai blocchi caratteristici della cava di «Sugano Est ».

Se questi cumuli sono come lo si può supporre in relazione con la cava, corrisponderebbero allora al posto dove i blocchi risultati dall'estrazione sarebbero stati portati per essere lavorati. Si è a volte evidenziato alla superficie di questi monticelli, concentrazioni di piccole schegge (alcuni cm di lato) : sono indicativi di una tappa avanzata nel trattamento dei blocchi e caratterizzano generalmente la presenza di officine di taglio da rifinitura. I cumuli restano tuttavia poco visibili perché mascherati da uno strato di colluvi (ca. 40 cm a volte) o vegetale.

In fondo ad un piccolo talveg cavatosi in mezzo a uno dei monticelli, è apparsa una bozza di un *catillus* pompeiano, ad uno stato sommario di sbozzatura (Fig. 11). Se questa scoperta fosse significativa di quanto era prodotto, questo posto sarebbe allora stato dedicato nell'Antichità alla sbozzatura (Fig. 11), nonché forse alla rifinitura di macine, attività originando i monticelli di scaglie di leucitite osservabili ad oggi.

